

Dopo il dolce di Chocolat l'amaro del matricida virtuale

Joanne Harris nel mondo buio di un feroce amante dei pc
protagonista del suo "Il ragazzo con gli occhi blu"

L'uso eccessivo del computer può trasformare i bambini in piccoli mostri? Blu è un perverso e un succube del video che sembra ipnotizzarlo ogni giorno per ore? Emily, la bambina prodigio della quale Blu sente le oscillazioni mediatiche e il brusio sonoro, è una realtà o un'evocazione fantastica? E Albertine è un'amica vera o un fantasma digitale?

Prima d'essere un uomo che conduce un'esistenza virtuale tenebrosa del tutto diversa da quella reale, *Il ragazzo con gli occhi blu* (Garzanti, pagine 455, € 18,60) è stato un bambino incompreso con una sensibilità aggressiva che ha lasciato nella sua mente i segni delle scudisciate di una desolazione furente. Anche adesso che ha quarant'anni e vive ancora con la madre in un paesino dello Yorkshire, le pulsioni malefiche della sua infanzia si trascinano all'interno d'una cattiveria latente che lo spinge a sognare la morte della donna che odia in modo inumano.

Nel suo blog Blu si trasforma, s'inventa una nuova dimensione e in essa trascende diventando il diavolo dell'inferno che alimenta dentro di sé.

Siamo lontani dalle idilliache atmosfere di *Chocolat*, il romanzo che l'ha resa nota in tutto il mondo, soprattutto dopo il film omonimo con Juliette Binoche e Johnny Depp, ma anche alle prese con personaggi privi di dolcezza la scrittrice inglese Joanne Harris non ha smarrito le virtù dei buoni sentimenti e le stra-

tegie culinarie disseminate in diversi suoi romanzi.

Di fronte ad un cambiamento di rotta sia pure parziale, viene da chiedere alla Harris se anche lei ha deciso, sull'onda di quella che ormai è una moda letteraria, di cimentarsi con il giallo, il poliziesco, il noir o thriller che dir si voglia.

«Non parlerei di un nuovo binario - dice - perché in altri miei romanzi c'era già qualcosa di giallo, e cito per tutti *La scuola dei desideri*. In questo caso però c'è il giallo vero e proprio».

Com'è arrivata alla scelta di questo personaggio che si potrebbe definire in migliaia di modi?

«Sono partita da un personaggio che era un mistero anche per me. Quella che racconto perciò non è una storia semplice: è formata dalle tante interazioni che si agitano in tutto il mondo, in tutti gli esseri perversi che si affacciano al baratro e lo valutano freddamente».

Come incide la frequentazione con il pc sul protagonista?

«Credo di aver scritto su un argomento interessante: le persone che formano delle comunità su Internet somigliano a quelle di una vera famiglia, si basano su interessi collettivi, e s'incontrano delle situazioni simili a quelle che si verificano nella realtà. Nessun componente della comunità deve per forza svolgere il ruolo che gli appartiene: può essere un altro con un'identità del tutto diversa. Questo perché tutto quello che si fa su Internet non ha nessuna conseguenza a livello sociale, e perciò cadono

tutte le inibizioni».

E in questo contesto che agisce Blu?

«Sì, con una notevole ripercussione sui suoi propositi tossici e cattivi, a causa soprattutto del suo rapporto terribile con la madre e del suo passato altrettanto orrendo. Questa è l'idea che muove il personaggio, e la vicenda tende a non essere portatrice di alcun garantismo, e a far intuire fin dove il male può essere subdolo e convincente».

Possono derivare dai consistenti danni psicologici dall'uso del computer?

«È possibile, ma secondo me ci deve essere già un danno psicologico presente che contribuisce a deformare la realtà, e il computer non fa che aumentarlo».

La persona sana quindi non dovrebbe avere problemi?

«Continua a restare sana anche se passa molto tempo al computer. Internet offre un enorme potenziale istruttivo, ma va considerato che anche il computer può essere una droga e le persone possono diventare dipendenti, con tutte le conseguenze che ne derivano».

A proposito di dipendenza, Albertine, l'amica ambigua di Blu, è un essere reale o una proiezione virtuale?

«Albertine potrebbe essere una proiezione di Blu, perché il libro è aperto a tutte le interpretazioni. Sono però delle personalità molto simili, per cui può funzionare anche una spiegazione alternativa. D'altra parte anche tutti gli altri personaggi del romanzo so-

no proiezioni del ragazzo dagli occhi blu che si riflettono sulla sua personalità».

Il ragazzo che vorrebbe uccidere la madre ne rispecchia molti. Che cosa è cambiato secondo lei nell'animo dei figli nei confronti dei genitori?

«Per me non è cambiato nulla nei rapporti familiari. Incomprensioni, rivendicazioni, minacce sono sempre esistite. Quello che è cambiato è che questi sentimenti malvagi vengono più spesso espressi e articolati rispetto al passato».

E perché, secondo lei?

«Oggi disponiamo di conoscenze più profonde sulla psicologia umana e tendiamo a parlare, discutere ogni aspetto delle sensazioni che ci pervadono nel bene e nel male. Siamo sempre pronti a calarci nel pozzo dell'individualismo, dello sconforto e della paura che genera incubi; tutto ciò che è macabro ci attrae, tutto ciò che è feroce ci ingabbia nelle nostre stesse emozioni fatte di tante alterazioni intime nelle quali manifestiamo gli istinti brutali del nostro essere. In passato invece, chi aveva tendenze matricide stava zitto

oppure uccideva ma non pubblicizzava la cosa come si fa oggi».

A quando un nuovo romanzo del tipo di "Chocolat"?

«Chissà. Per ora non è nemmeno nella mia mente. È come chiedermi che cosa sognerò stasera».

Spero, se sogna, che i suoi sogni siano straordinari.

«Straordinario è vivere, essere sani, scrivere, amare, cucinare».

FRANCESCO MANNONI

«Oggi tutto ciò
che è macabro
ci attrae»

«Su Internet
viene meno
ogni inibizione»

Un demone virtuale tratto da Second Life. Nel fondo, Joanne Harris



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

045928